



# Ogni bambina ha dei sogni e i talenti per realizzarli. Ma nessuno le insegna il coraggio di crederci

*Noi femmine abbiamo le potenzialità per fare qualsiasi cosa. E da piccole lo sappiamo. Poi, come per un brutto incanto, la consapevolezza scompare, stroncata dai pregiudizi di genere. Una nuova fondazione studia "percorsi di incoraggiamento per preadolescenti". Che potrebbero rivoluzionare anche il mondo del lavoro*



#### ARIA DI LIBERTÀ

Da sinistra, Tugba Sunguroglu, Doğa Zeynep Doğuşlu, Elit İscan, İlayda Akdoğan e Güneş Nezihe Şensoy in una scena di *Mustang*, di Deniz Gamze Ergüven. Sono cinque sorelle volitive e coraggiose, che si ribellano alle rigide regole che ingabbiano le donne di un piccolo villaggio turco.



#### DALLA PARTE DELLE RAGAZZINE

Sopra, Marie-Madeleine Gianni, presidente di Bet She Can, fondazione che si occupa di ricerche e progetti dedicati alla consapevolezza, per ragazze tra gli 8 e i 12 anni ([betshecan.com](http://betshecan.com)).

**S**commettiamo che questa ragazzina ce la fa? Che diventerà un'astronauta, costruirà robot, progetterà automobili, scoprirà farmaci, innalzerà ponti, firmerà grandi innovazioni tecnologiche, cambierà il volto del terzo millennio? Sì, scommettiamo che lei e tutte le altre ragazzine italiane ce la possono fare. È questa la sfida di Bet She Can, la fondazione nata per dare coraggio, forza e fiducia alle bambine italiane con una serie di progetti e startup. L'obiettivo è la consapevolezza dei propri talenti. Perché nessuna barriera culturale, nessuno stereotipo di genere possa limitare le aspirazioni, le scelte e i sogni delle nostre figlie. Penalizzate da una società convinta che esistano lavori e attitudini femminili, dai pregiudizi radicati nelle famiglie e nelle scuole, cronicizzati nel mondo del lavoro e amplificati da pubblicità, comunicazione e stile di vita. Tutto ci condanna a un futuro senza fantasia.

C'è parecchio da lavorare per raccogliere il monito di Rita Levi Montalcini, che apre la pagina web della Fondazione Bet She Can: «Le donne e il loro cervello costituiscono un immenso serbatoio di potenzialità non sfruttate e potranno rivestire il ruolo che è stato loro negato di essere leader capaci di gestire il terzo millennio».

Bet She Can nasce grazie alla caparbia di Marie-Madeleine Gianni, nata in Francia 42 anni fa. Dopo due lauree e alcune esperienze in giro per il mondo, oggi vive a Reggio Emilia, dove è manager di una grande azienda. Ha trovato due socie, Laura e Giovanna, ha investito i suoi risparmi e sacrificato parte della professione (oggi fa il part-time) per dare vita alla prima fondazione italiana di *empowerment* per preadolescenti femmine. Ora, però, l'organizzazione ha bisogno di sostegno e di aiuti economici, soprattutto da parte delle aziende che vogliono partecipare al cambiamento culturale del nostro Paese. ►

## STORIE

della settimana

FORZA  
E DETERMINAZIONE  
PER AMICHE

### Come si insegna alle ragazzine a diventare coraggiose? E a quale età?

«Noi ci rivolgiamo a tutte le bambine italiane, tra gli 8 e i 12 anni: vogliamo agire prima che una serie di messaggi e di stereotipi diventino influenti nella loro vita, limitando la propria libertà di scelta e la consapevolezza».

### Ci sono realtà analoghe nel mondo?

«In Europa no, ci siamo ispirate al Canada dove c'è una fondazione che lavora su queste tematiche evidenziando che i problemi per le ragazzine arrivano nell'adolescenza. Bisogna offrire loro un percorso di incoraggiamento prima possibile, per avere un risultato migliore. Il nostro lavoro è un investimento che cerca di sviluppare il potenziale che hanno le nostre bambine».

### Nascono proprio in famiglia gli stereotipi che pesano di più sulle giovani donne, considerate poco portate per studi tecnici e scientifici?

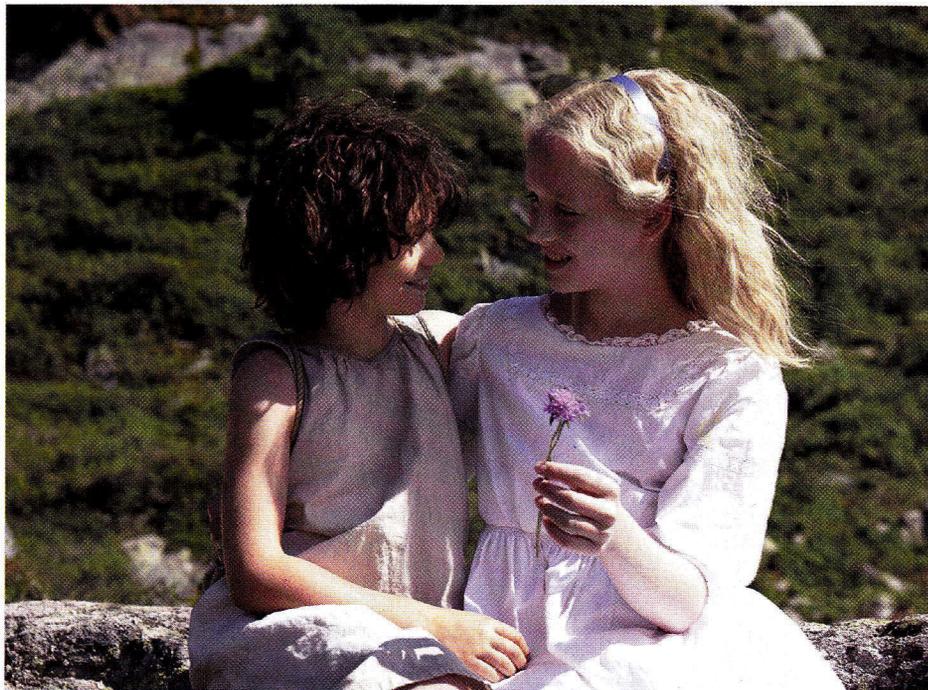
«Sì, in famiglia e nelle scuole questi pregiudizi sono ancora forti. Infatti, lo stupore maggiore davanti ai nostri progetti è proprio dei genitori. Le bambine, invece, vivono con naturalezza l'idea di riparare un'auto oppure di partecipare a una missione spaziale».

### Ragazzine meccaniche?

«Il progetto si chiama *Ragazze in pista!* e prevede che un gruppo partecipi al restauro di una macchina d'epoca. L'intento è avvicinare le bambine al mondo dell'automobile, perché è un'assurdità che i maggiori acquirenti di auto siano donne, mentre sono un'assoluta minoranza nel mondo produttivo dei motori».

### Altri progetti?

«Con un'azienda abbiamo concluso un primo percorso a Ravenna che si chiama *Ritratti di vita*: un cammino legato alla consapevolezza del proprio corpo, delle emozioni, delle potenzialità. Stiamo proponendo una seconda edizione a Firenze per la quale cerchiamo finanziamenti. Il progetto si svolge in collaborazione con



Da sinistra Anuk Steffen e Isabelle Ottmann sono le due piccole attrici protagoniste del film *Heidi*, diretto da Alain Gsponer, nei cinema a gennaio. L'amicizia di Heidi e Clara esalta le loro qualità e attitudini, dà forza alle due bambine e permette loro di affrontare difficoltà piccole e grandi. Compresa l'infermità di Clara, che con il supporto di Heidi torna a camminare.

un'associazione specializzata in percorsi legati alla salute mentale ed è studiato da due psicologhe. Per finanziarlo, abbiamo lanciato *La rete del dono* (trovate informazioni su [betshecan.com](http://betshecan.com)), ma puntiamo molto sull'aiuto di aziende, soprattutto per attività che vogliono avvicinare le bambine a mestieri particolari».

### Quali per esempio?

«Quelli legati al mondo aerospaziale, al quale avviciniamo le bambine con il progetto *In viaggio con Rosetta*, che stiamo realizzando a Milano. Le partecipanti ripercorrono il viaggio verso la cometa Rosetta ed entrano in contatto con l'astronomia attraverso un percorso ludico e fiabesco, ma anche reale, con simulazioni e montaggio di piccoli robot. Potranno capire che, se vogliono, anche loro possono pensare di diventare esperte di questo settore».

### In quali altri campi bisogna infondere coraggio alle bambine?

«Nei mestieri che non vengono considerati "da femmine" e nel mondo delle tecnologie. Sul tema scientifico c'è un grosso lavoro da compiere, perché è qui che si concentrano maggiormente

gli stereotipi di famiglie, scuole e società. È dimostrato che nelle scuole elementari non c'è alcuna differenza né di attitudine né di interessi fra maschi e femmine, invece, per uno strano motivo, si accentua un divario tra i due generi dalle medie in poi. E questa è la sfida più grande, che abbiamo davanti e per la quale lavora la nostra fondazione, puntando sulla libertà individuale e sui talenti personali: investire sulle bambine significa dare loro strumenti per liberare le proprie aspirazioni senza limitazioni culturali e senza steccati».

### Una bella sfida, vista la discriminazione che ancora viviamo in Italia.

«C'è un disequilibrio fortissimo da colmare: gli ultimi report sul *gender gap*, la disparità di genere, dicono che l'Italia è 111<sup>a</sup> su 145 nazioni per quanto riguarda la partecipazione delle donne alla vita economica del Paese. Se poi guardiamo al mondo scientifico, le donne sono ancora più discriminate: nel settore della ricerca c'è solo una donna su tre. E la brutta notizia è che nessun Paese del mondo ha raggiunto la vera parità fra i sessi». ■